

Ignazio De Francesco

## ISLAM MISTERO/ENIGMA POST-CRISTIANO NEL PENSIERO DI GIUSEPPE DOSSETTI

### Introduzione

«Questo mistero affascinante e tremendo che è l'islam»: così si esprime Giuseppe Dossetti in una lettera del 24 maggio 1964, scritta da Beirut durante il suo primo pellegrinaggio in Terra Santa e indirizzata a tre sorelle novizie.<sup>1</sup> La categoria del «mistero» ritorna, a più riprese, nei suoi riferimenti all'islam in lettere, appunti e discorsi nell'arco di tempo di circa trent'anni. Leggendo e riordinando questi materiali, parte dei quali editi ma molti ancora inediti, si dovrebbe forse accostare a «mistero», che nel linguaggio religioso rimanda sovente a una dimensione non pienamente svelata ma comunque ordinata, anche la categoria di «enigma», vicina come significato a «mistero», ma che nell'estensione comune assunta dal vocabolo greco dà l'idea, più del primo, del labirinto: dopo molto camminare se ne intravede l'uscita, che riconduce però all'inizio del percorso. Il mistero può essere accolto con pace perché, nella fede, lo si vede dotato di «disegno»; l'enigma invece non cessa di essere, per la ragione e per il cuore, una ferita aperta.

I riferimenti all'islam nelle tracce scritte e orali lasciate da Dossetti possono essere riorganizzati, abbastanza agevolmente, in tre filoni tematici che sommariamente definiamo teologia, mistica e politica. Come normalmente accade di constatare, accostandosi al suo pensiero, non si tratta di tematiche affrontate in astratto, poiché dietro ad esse si agita in modo costante la domanda: che cosa fare? Si tratta di una domanda declinata a più livelli: quello della comunità religiosa da lui fondata, quello della comunità ecclesiale della quale è membro in virtù del battesimo, e quello della comunità civile della quale egli fa parte come cittadino ed essere umano.

---

<sup>1</sup> G. DOSSETTI, *Lettere alla comunità 1964-1971*, a cura della Piccola Famiglia dell'Annunziata (da ora PFA), Paoline, Milano 2006, 141.

## 1. La scoperta di un mondo

Prima di addentrarci nei tre filoni qui indicati, conviene chiedersi preliminarmente quando sia emerso in Dossetti l'interesse verso l'islam. Sappiamo che quello per l'Estremo Oriente ha radici lontane, che giungono probabilmente sino agli anni del liceo.<sup>2</sup> Allo stato della documentazione non sembra potersi affermare altrettanto riguardo all'islam. In una lettera indirizzata alla comunità da Gerusalemme il 12 aprile del 1964, durante il primo pellegrinaggio in Terra Santa, Dossetti confessa:

In questi giorni mi sembra di essere tornato adolescente, tutto è nuovo e difficile, e non posso essere altro che nell'atteggiamento di chi non sa nulla e non può confidare di avere criteri di giudizio.<sup>3</sup>

Nella lettera/relazione inviata il 24 giugno del 1968 all'allora arcivescovo di Bologna, Antonio Poma, dà l'idea dell'apertura verso l'islam come di uno sviluppo connesso ai primi passi della sua comunità:

Sin dal principio la biblioteca e il lavoro al Centro fu impostato anche in vista di un duplice interesse, la Chiesa d'Oriente e le religioni non cristiane dell'Asia. Dopo tre anni, quando dal gruppo del Centro di documentazione nasceva e si distaccava la Famiglia spirituale, precisammo ancora più i nostri obiettivi: Israele e l'islam.<sup>4</sup>

Nella lettera/relazione scritta successivamente per l'arcivescovo di Bologna, Enrico Manfredini, fa emergere il ruolo ispiratore di san Francesco:

L'interessamento per l'islam. Risale anch'esso alle nostre origini, sotto l'ispirazione di san Francesco e particolarmente del c. XVI della Regola non bollata: «Di coloro che vanno tra i saraceni e altri infedeli», e della missione dello stesso Francesco presso il sultano di Egitto, specialmente così come è narrata da Giacomo da Vitry, e poi dell'esempio degli altri primi francescani, soprattutto dei martiri del Marocco.<sup>5</sup>

Una rapida consultazione del catalogo dei libri acquisiti dall'Istituto di scienze religiose di via san Vitale, a Bologna, tra la fine del '52 e l'inizio del '56, vale a dire durante il periodo nel quale Dossetti ne ha piena responsabilità, sembra offrire

---

<sup>2</sup> Valentino Papesso, suo docente di latino e greco, era profondo e appassionato conoscitore dell'India.

<sup>3</sup> DOSSETTI, *Lettere alla comunità 1964-1971*, 86. Il contesto è l'incontro con un esperto di spiritualità cristiana orientale e islamologia.

<sup>4</sup> G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953-1986*, a cura della PFA, Paoline, Milano 2004, 211.

<sup>5</sup> *Ivi*, 274. Datata 15 dicembre 1983, la lettera verrà consegnata, a motivo della morte improvvisa di Manfredini, al suo successore Giacomo Biffi nel luglio del 1984.

un indizio a conferma di quanto scritto: su circa diciassettemila volumi entrati in biblioteca, i titoli relativi all'islam sono ben scelti ma rari.<sup>6</sup> In assenza di altre fonti non è possibile qui aggiungere di più, se non una notazione ricavata ancora dal registro degli accessi alla biblioteca, dal quale risulta che dal fondo personale di Dossetti proveniva *Aspect intérieurs de l'Islam* di Jean-Mohammed Abd el-Jalil (1908-1979), un personaggio che per la sua identità di musulmano convertito, di religioso francescano, di orientalista cresciuto alla scuola di Massignon, avrebbe poi esercitato, mediante i suoi scritti di penetrazione spirituale dell'islam, una certa influenza nelle aperture della Chiesa verso le altre religioni, negli anni del concilio.<sup>7</sup> Non ci è dato sapere cosa e quanto Dossetti abbia letto di quel libro, ma la sola presenza sul suo scaffale personale è comunque significativa, se si considera che il filone della mistica/spiritualità islamica costituirà, in anni successivi, uno dei suoi poli d'interesse, e svolgerà anche un certo ruolo di riequilibrio rispetto alle conclusioni da lui maturate sul versante del discernimento teologico. Chi gli dona quel libro scrive una dedica dal tono scherzoso, che incuriosisce chi la legge: «A Giuseppe Dossetti muezzin di tutte le moschee dell'Occidente in ricordo di questa triste era senza poeti e senza profeti».<sup>8</sup>

## 2. Un discernimento teologico dell'islam

Poi davanti al cancello del cenotafio di Abramo abbiamo letto la nostra Regola che è dedicata anche a lui [...]. Abbiamo così, come potevamo, raccomandato a sant'Abramo tutta la nostra Famiglia e le sue intenzioni di preghiera e di servizio per l'unità di tutti i figli di Abramo. Certo è impressionante davvero il pensare che a quella tomba fanno capo, unite da un comune patrimonio di fede, tutte e tre le grandi religioni monoteistiche del mondo: Israele, il cristianesimo, l'islam.<sup>9</sup>

La visita di Dossetti alla tomba di Abramo, a Hebron, durante il suo primo pellegrinaggio in Terra Santa, costituisce un momento importante nel suo cammi-

<sup>6</sup> Si trovano monografie di grandi orientalisti come Bardy, Blachère, Bell, Bousquet, Donaldson, Gabrieli, Gardet, Gibb, Goldziher, Massignon, Milliot, Montgomery Watt, Pellat, Tritton, Wensinck. Alla data del 6 maggio 1954 è segnata l'acquisizione del primo fascicolo della seconda (monumentale) edizione dell'*Encyclopédie de l'Islam*, versione francese.

<sup>7</sup> Su di lui cf. la recente opera M. BORRMANS, *Jean-Mohammed Abd-el-Jalil, Témoin du Coran et de l'Évangile. De la rupture à la rencontre*, Ed. Franciscaines, Paris 2004. La biblioteca del Centro di via san Vitale acquisisce, nel periodo della gestione-Dossetti, anche un altro testo di questo autore: *L'islam et nous*, pubblicato nel 1947, mentre *Aspects intérieurs* è del 1949.

<sup>8</sup> La firma sembra essere quella di Giuseppe Bettiol, giurista, membro della Costituente, poi deputato e infine senatore. La data della dedica è 16 luglio 1951, con l'aggiunta: «Dal gran divano. Festa della Madonna del Carmelo». In quel momento Bettiol è presidente del gruppo democristiano alla Camera e presidente della commissione giustizia. Siamo quindi alle soglie dei due convegni di Rossena (RE) di agosto/settembre, nei quali Dossetti annuncerà agli amici il ritiro dalla vita politica.

<sup>9</sup> DOSSETTI, *Lettere alla comunità 1964-1971*, 100. Questo scritto porta la data del 20 aprile 1964.

no di scoperta dell'islam. Nel segno di Abramo, l'islam è visto unito all'ebraismo e al cristianesimo «da un comune patrimonio di fede». Anche Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna e membro del collegio dei quattro moderatori del concilio Vaticano II, visiterà quella tomba pochi mesi dopo, e vi farà riferimento (con parole e toni che richiamano quanto scritto da Dossetti) nell'intervento pronunciato il 28 settembre successivo, nel corso della discussione generale sullo schema di dichiarazione sugli ebrei e i non cristiani.<sup>10</sup>

Abramo, come punto di aggancio con l'islam e i musulmani, viene menzionato anche nella lettera/relazione del 24 giugno 1968 ad Antonio Poma, con l'aggiunta di un elemento significativo: l'inserzione del patriarca in capo alla *Piccola Regola*, da lui composta l'8 settembre 1955 per la comunità religiosa che allora compiva i primi passi.<sup>11</sup> È lecito domandarsi se questa inclusione implicita dell'islam e della fede dei musulmani nella menzione di «sant'Abramo, padre dei credenti», nel primo paragrafo della *Piccola Regola* (subito dopo il Dio trinitario, «onnipotente e misericordioso», e il richiamo a Maria e ai santi angeli) fosse già presente, nel pensiero di Dossetti, all'atto della redazione, o se invece sia stata proprio l'occasione di quella visita a Hebron a gettare nuova luce su quanto scritto nell'ormai lontano 1955. Il terzo paragrafo della *Nostra aetate*, la dichiarazione conciliare sulle relazioni con le religioni non-cristiane del 28 ottobre 1965, renderà esplicito il richiamo alla figura di Abramo tra i vari elementi enumerati per affermare che «la Chiesa cattolica guarda con stima anche i musulmani».

A Dossetti non è mai sfuggito l'aspetto di sfida che l'islam rappresenta per il cristianesimo, evidente a partire dalla sua impermeabilità all'evangelizzazione, come scrive ancora durante il primo pellegrinaggio in Terra Santa in una lettera alla comunità, il 2 aprile 1964, riferendo dell'incontro con un consacrato dei Fratelli delle scuole cristiane, egiziano e insegnante al Cairo:

Nell'insieme, è questa per me la cosa che, quasi più di ogni altra, mi prende in questi giorni: questa terribile impenetrabilità dei musulmani al cristianesimo. Ne ho risentito poi per tutto il giorno e si è sommata con la situazione materiale di questa gente, di cui ieri pomeriggio ho constatato alcuni quadri impressionanti.<sup>12</sup>

Non si tratta solo d'impenetrabilità all'annuncio cristiano. Ben più di questa c'è l'opposizione frontale al nucleo del Vangelo. Negli anni di scoperta della Terra Santa, del primo movimento della comunità verso Oriente, dopo la Grecia, questo

<sup>10</sup> G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, EDB, Bologna 1994, 108. L'elaborazione dell'intervento fu oggetto di particolare attenzione e di molte variazioni sulla base della stesura iniziale di Dossetti.

<sup>11</sup> DOSSETTI, *Le origini e i testi fondativi*, 227.

<sup>12</sup> DOSSETTI, *Lettere alla comunità 1964-1971*, 59.

dato può essere però inquadrato in un'ottica di confronto positivo. In una lettera alla comunità, datata 8 aprile 1964, scrive infatti:

Certo sempre più sento che questo contatto sposta tutto il modo di vedere abituale in ordine all'apostolato. Di fronte ai nostri Paesi e popoli europei – che tutti (anche quelli della Russia) hanno ricevuto in sostanza il messaggio cristiano – stanno questi Paesi e questi popoli che, in un certo senso molto concreto, non si può dire che l'abbiano ricevuto, tale e tanto è il condizionamento e la preclusione sociologica e religiosa. Di fronte ai nostri Paesi che comunque hanno avuto in globo la rivelazione del Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e del Verbo incarnato, stanno questi popoli per i quali è meritoria una fedeltà assoluta all'unità di Dio, tale da non potere accettare la Trinità e l'Incarnazione.<sup>13</sup>

In questa «meritoria fedeltà» all'unità di Dio, che ha come conseguenza inevitabile il rifiuto della Trinità e dell'Incarnazione, sono inclusi ovviamente i credenti dell'ebraismo. Dal punto di vista teologico, Israele (considerato qui sotto il punto di vista della sua fede religiosa) e l'islam rappresentano un polo unitario posto di fronte al cristianesimo. Ma questa polarità è intesa da Dossetti come una sfida positiva. Lo dice nell'omelia del 26 settembre 1969, durante un ritiro spirituale predicato a Camaldoli;<sup>14</sup> lo ripete il 25 gennaio 1971, durante le riunioni del «Fondo Cappella», un evento comunitario molto importante per l'impostazione della missione in Terra Santa;<sup>15</sup> lo ripropone il 15 aprile del 1976, durante l'omelia del giorno di Pasqua a Gerusalemme. È la sfida della «semplicità» contro la «complessità»:

L'adorazione non è vera, se non diventa sempre più sintetica, totale, leale in ogni suo momento e in ogni suo gesto, interiore ed esteriore, estremamente semplice nella sua sostanza, come semplice è Dio. A questo proposito, tra l'altro, c'è il vecchio problema della confutazione del cristianesimo, che noi qui a Gerusalemme sentiamo particolarmente, sia da parte ebraica che da parte islamica: in fondo qual è la grande tesi dell'ebraismo da una parte e dell'islam dall'altra nei confronti del cristianesimo? Loro sono semplici e noi siamo complicati e perciò nell'errore. Il monoteismo ebraico e il monoteismo islamico si presentano come la semplicità, di fronte a una complessità indebita del cristianesimo che dice di adorare un Dio unico, ma parla di un Padre, di un Figlio e di uno Spirito, dice di adorare un Dio trascendente e semplicissimo, senza forma, e invece adora un uomo.<sup>16</sup>

È significativo che l'idea della funzione positiva della sfida ebraico-islamica al cristianesimo trovi posto, sette anni più tardi, nella lettera/relazione per Manfredi-

<sup>13</sup> DOSSETTI, *Lettere alla comunità 1964-1971*, 78. Cf. similmente Id., *L'identità del cristiano*, a cura della PFA, EDB, Bologna 2004, 48, durante gli esercizi spirituali del 24 novembre 1969.

<sup>14</sup> G. DOSSETTI, *Un solo Signore*, a cura della PFA, EDB, Bologna 2000, 203.204.

<sup>15</sup> Cf. dattiloscritto degli appunti manoscritti di autore ignoto, p. 40. Archivio PFA.

<sup>16</sup> G. DOSSETTI, *Omèlie e istruzioni pasquali 1957-1978*, a cura della PFA, Paoline, Milano 2009, 88-89.

ni/Biffi,<sup>17</sup> ma è nella cosiddetta «nota del 2 maggio»<sup>18</sup> del 1991 che riceverà la sua formulazione più precisa:

Naturalmente la valenza cristologica del mistero di Israele va integrata con una considerazione proporzionata dell'Islam: anch'esso è, in un senso relativamente consimile, un mistero: questa religione post-cristiana che si oppone al mistero di Cristo e della sua croce. Con il suo focus contrario all'Incarnazione e alla Redenzione, ripropone in termini vigorosi e tuttora attuali il problema cristologico su un altro versante, ma indispensabile per farci approfondire la nostra concezione della trascendenza di Dio e a un tempo della necessità di un Mediatore. Quindi gli stimoli che ci vengono da questa parte alla riflessione e alla considerazione centrale del mistero di Gesù, sono certo diversi e in qualche modo opposti e complementari a quelli che ci vengono dalla considerazione del mistero di Israele. Non solo, ma hanno bisogno di essere tenuti tutti e due insieme e quasi contestualmente e adempiono e adempiranno sempre una funzione indispensabile per il cristiano, continuamente integrante e correttiva di tante tensioni ecclesiali, teologiche e pratiche.<sup>19</sup>

Quando Dossetti scriveva queste righe erano trascorsi nove mesi dall'estate del 1990. Tra luglio e agosto di quell'anno, aveva avuto occasione di parlare a lungo dell'islam in tre incontri ravvicinati nel tempo, tra la sede palestinese della comunità ('Ain Arik) e Gerusalemme.<sup>20</sup> La lettura delle trascrizioni delle registrazioni di quegli interventi impressiona per il sensibile cambio di registro: la relazione conclusiva alla riunione comunitaria del 10 agosto si presenta, in particolare, come una confutazione ferma e dettagliata dell'islam. Dossetti chiarisce dall'inizio che la sua sarà una riflessione teologica, non storica, psicologica o sociologica, né tantomeno dominata dall'attualità del confronto, e aggiunge di avere pregato più che studiato, dando quindi l'idea di volere fornire ai presenti il risultato di una penetrazione spirituale. Ciò che viene preso di mira, in modo più diretto, è la punta dell'islam, cioè il suo Libro sacro e la persona che la tradizione ha accreditato come Messaggero dell'ultima e definitiva rivelazione.<sup>21</sup> Dossetti riconosce inizialmente che nel Corano «c'è Dio e c'è un Dio personale che Maometto ha mutuato da diversi contesti [...]. C'è fortissimo il senso di Dio: Dio e l'escatologia, Dio e il giudizio. Queste sono le grandi idee matrici che si manifestano chiare e forti con un grande afflato di

<sup>17</sup> DOSSETTI, *Le origini e i testi fondativi*, 274, ove si cita l'opinione analoga del Massignon.

<sup>18</sup> Una lettera fortemente programmatica, indirizzata da Ma'in, Giordania, alla sua comunità religiosa nella ricorrenza liturgica di sant'Atanasio. Il punto focale della lettera è il «mistero di Israele».

<sup>19</sup> Dattiloscritto, § 4. Archivio PFA.

<sup>20</sup> Rispettivamente con un gruppo di presbiteri bolognesi, con un gruppo di preti e seminaristi romani e con una rappresentanza di membri della sua comunità religiosa.

<sup>21</sup> Non abbiamo trovato traccia, né in questo discorso né in altri materiali, di un riferimento a quei nuovi studi che, negli anni in cui Dossetti rifletteva sull'islam, mettevano in discussione la verità storica trasmessa dalla tradizione e sostanzialmente accolta dagli orientalisti occidentali.

ispirazione del primo periodo». <sup>22</sup> Ma poi, a suo avviso, la profezia si altera e corrompe, secondo una traiettoria confrontabile con quella del biblico Balaam. <sup>23</sup> Tutto ciò, dice Dossetti, «mi fa ragionevolmente negare – a questo mi sento di giungere – la sua qualità di profeta». E pertanto: «L'islam costituito è nel suo insieme irrimediabilmente inconciliabile con il centro del cristianesimo». <sup>24</sup>

È la cristologia coranica ciò che inevitabilmente deve condurre, secondo Dossetti, a queste conclusioni: il duplice rifiuto della divinità di Cristo e della sua morte in croce, inaccettabile per un cristiano, non può che travolgere tutto il resto. Il passaggio coranico sulla croce di Gesù <sup>25</sup> viene assunto come elemento strutturante l'intero messaggio del Libro sacro dei musulmani:

Questa è la mia tesi: tutto il Corano nega la croce di Cristo [...]. Quindi tutto il Corano rifiuta la redenzione. Gli uomini non hanno bisogno di essere redenti da chiunque e non hanno bisogno di nessuno che medi tra loro e Dio. <sup>26</sup>

Il filo di queste riflessioni, sviluppate con un ampio ricorso a testi biblici, dall'Antico al Nuovo Testamento (indizio dello sforzo di estrarre dalle Scritture una «chiave rivelata» del mistero/enigma islam) lo conduce al punto di sollevare un quesito radicale, al quale però non si sente di dare risposta:

Il Dio nostro è il Dio di Cristo, del Dio crocefisso e risorto, e so dal Vangelo che non posso andare a lui altro che attraverso Cristo crocefisso e risorto. Il Dio dell'islam che Dio è? [...] Non voglio rispondere, ma è un problema che si impone nella logica successiva. <sup>27</sup>

<sup>22</sup> Dattiloscritto della trascrizione audio, p. 7. Archivio PFA. L'autore non ha avuto modo di confrontare il testo qui citato con la registrazione audio originale.

<sup>23</sup> Cf. Nm 22-24 e 31,16.

<sup>24</sup> Dattiloscritto della trascrizione audio, p. 32. Testo non controllato sulla matrice audio.

<sup>25</sup> Sura 4,157-158. Si tratta di un *hapax* del Corano che, malgrado la sua formulazione oggettivamente oscura, è stato di norma interpretato dalla tradizione esegetica nel senso che Gesù non è veramente morto in croce.

<sup>26</sup> Dattiloscritto trascrizione audio, pp. 28.29. Testo non controllato sulla matrice audio.

<sup>27</sup> Dattiloscritto trascrizione audio, p. 34. Testo non controllato sulla matrice audio. Si può qui solo accennare al fatto che i pericoli per la cristologia provenienti dal fronte islamico sono visti in stretta relazione con quelli simili, posti da un fronte teologico intra-cristiano, rappresentato da certe affermazioni di Hans KÜNG, *Cristianesimo e religioni universali. Introduzione al dialogo con islamismo, induismo e buddhismo*, Mondadori, Milano 1986, spec. 139-157, che Dossetti cita a più riprese: non solo qui (dattiloscritto, pp. 25-27) e negli altri due discorsi sull'islam di quei giorni (ai preti bolognesi, dattiloscritto, p. 5; e a quelli romani, dattiloscritto, pp. 55-56), ma anche in nota a un passaggio della sua Introduzione alle *Querce di Monte Sole* (cf. *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, a cura della PFA, Paoline, Milano 2005, 119, nota 113).

### 3. Un tesoro di spiritualità

Se lo sforzo di penetrare il mistero teologico dell'islam appare così tormentato, non altrettanto si può dire per l'incontro di Dossetti con la dimensione mistica e più ampiamente spirituale dell'islam, verso la quale ha mostrato in modo costante un interesse vivo e una simpatia non celata. Un interesse tanto vivo da non rimanere circoscritto a uno studio personale o limitato al puro ambito comunitario, ma da diventare oggetto di comunicazione vasta all'esterno, attraverso la pubblicazione di libri. La comunità religiosa che traduceva i padri della Chiesa, le liturgie cristiane orientali e testi del giudaismo, iniziò così a impegnarsi anche sul fronte del patrimonio letterario della mistica islamica, come scrive nella lettera/relazione a Manfredini (poi Biffi) del 1983:

Abbiamo poi cercato di parteciparlo anche ad altri, a una cerchia più ampia, pubblicando traduzioni di opere di mistici islamici, ad opera della nostra sorella Caterina: come quella già edita dei *Detti* di Rabi'a e delle *Sentenze* di Ibn Ata'Allah e quella in via di pubblicazione del *Divano* di Hallage, incontestabilmente il più grande dei mistici islamici, morto crocifisso dai legalisti musulmani per l'arditezza delle sue affermazioni sull'unione con Dio.<sup>28</sup>

Che per Dossetti non si tratti di un interesse periferico è dimostrato, inoltre, dall'utilizzo di perle di quel patrimonio in due dei suoi discorsi più impegnativi e ufficiali, entrambi a Bologna: quello del 22 febbraio 1986, in occasione del conferimento dell'Archiginnasio d'oro, e quello del 1° ottobre 1987 pronunciato durante il Congresso eucaristico diocesano. Nel primo, riflettendo sull'esperienza monastica, si confronta con una grande mistica musulmana, che considera un gigante della spiritualità:

Se non vi annoio troppo, vorrei leggervi alcuni versi della più grande mistica musulmana Rabi'a, nata in Iraq nel secolo VIII. Rabi'a è stata denominata la «madre del sufismo», cioè della linea mistica più radicale dell'Islam, sino ad arrivare per successive scoperte [...] a dire a chi le chiedeva: «In che modo ami il Profeta [Maometto]?»: «Lo amo di amore grande, ma l'amore per il Creatore mi ha distolto dall'amore per le creature».<sup>29</sup>

Nel discorso al Congresso eucaristico dell'anno successivo, il ricorso ai mistici dell'islam può apparire ancor più sorprendente, poiché serve a sottolineare l'importanza delle celebrazioni eucaristiche feriali, apparentemente isolate e disadorne, che

<sup>28</sup> DOSSETTI, *Le origini e i testi fondativi*, 275.

<sup>29</sup> DOSSETTI, *La parola e il silenzio*, 47.

nonostante l'estrema tenuità del segno assembleare hanno un valore e un'efficacia immensi:

Voglio ricordare un episodio di una grande anima dell'islam ... Yusuf ben al-Husayn [...] aveva ricevuto dal suo maestro l'ordine di predicare incessantemente: ma egli, incompreso e osteggiato da chi praticava un'osservanza solo esteriore, non aveva più ascoltatori. Un giorno, entrando in una moschea per predicare, non vi trovò anima viva. Stava per andarsene quando una vecchia gli gridò: Yusuf, se gli uomini sono assenti, l'Altissimo, Lui, è ben presente. Benché non vi sia nessuno, insegna egualmente la parola di Allah! E fu così che Yusuf predicò per cinquant'anni la parola di Allah, ci fossero o non ci fossero uditori. E così deve essere tanto più per la nostra eucaristia: e allora, frequentante o no, la gente finirà col credere che noi ci crediamo davvero e il mondo sarà salvo, per il mistero in sé e per la nostra fede in esso.<sup>30</sup>

Ancora un sufi musulmano viene utilizzato, subito dopo, per introdurre un altro criterio di valutazione del livello di partecipazione all'eucaristia da parte del credente cristiano:

Come terzo punto di controllo, vorrei accennare al timore. Consentitemi di fare una seconda citazione dall'Islam. Yahya ar-Razi [...] disse: «Ogni cosa ha un suo genere di bellezza: la bellezza degli atti di adorazione è il timore». Non mi si obietti che questo può valere per il monoteismo islamico (senza mediatore) o al più per l'Antico Testamento [...]. Certo l'eucaristia, se davvero vissuta nella fede, suppone la gioia: ma non necessariamente una gioia sensibile. Deve essere una gioia non adolescenziale, ma da adulto, che non presume [...] di saltare il timore, ma che nasce proprio da un timore virile e consapevole: stiamo di fronte al corpo e al sangue del Verbo eterno di Dio.<sup>31</sup>

In una precedente occasione, più prettamente comunitaria,<sup>32</sup> aveva fatto già ricorso ai mistici dell'islam per gettare ponti tra differenti esperienze spirituali su quel punto, cruciale per la vita monastica, che è l'obbedienza:

Prendiamo, per esempio, alcune mistiche islamiche dell'VIII-IX secolo: per esempio Maria la beduina [...] diceva così: «Coloro che si votano all'obbedienza totale a Dio non hanno ricevuto le grazie a loro conferite, in particolare il gradimento del Misericordioso e la scomparsa del velo, che grazie alle fatiche che hanno imposto al loro corpo». L'obbedienza totale, spinta fino a piegare il corpo, come stiamo appunto considerando nella liturgia di oggi [...]. Potremmo continuare, ci sono altre voci, tutte nello stesso senso, univoche, perfettamente univoche: sono le

<sup>30</sup> *Ivi*, 212.

<sup>31</sup> *Ivi*, 212-213.

<sup>32</sup> L'istruzione spirituale pronunciata al termine del Mattutino monastico del Sabato santo, nell'oratorio di Sant'Antonio, a Monteveglio, il 28 marzo 1970.

stesse parole dei Padri. A volte poi con delle luci di una limpidezza così assoluta che si vede che è scaturita non da fonti comuni, ma dall'unica sorgente a cui attinge la loro obbedienza.<sup>33</sup>

Dossetti è consapevole del fatto che la mistica islamica sia, a certi livelli, «eccedente» rispetto a quello che viene percepito come «islam ortodosso», e pertanto guardata con sospetto, se non apertamente condannata dagli stessi musulmani.<sup>34</sup> Per altro verso intuisce il legame profondo che lega l'esperienza mistica nell'islam alla vita interiore delle anime pie, semplici credenti, uomini e donne. Nella pietà popolare si cela un mistero che costituisce per lui un punto costante d'attrazione, come emerge in un passaggio della lettera/relazione del 1973 al card. Poma<sup>35</sup> e persino nel discorso all'incontro comunitario a Gerusalemme del 1990, pur così duro sul piano del discernimento teologico.<sup>36</sup> La via mistica apre inoltre una porta sul problema del celibato monastico, anche questo «ufficialmente» bandito e riprovato, come Dossetti scriveva ancora nella lettera a Poma.<sup>37</sup> Parlando nel 1969, a Felina, alla congregazione presbiterale diocesana di Reggio Emilia, aveva però rivelato la scoperta inattesa («Credevo che l'islam non conoscesse la verginità») di un celibato dei musulmani per ragioni ascetiche.<sup>38</sup> *I detti* di Rabi'a, che, come già detto, fa tradurre da una sorella della comunità e poi pubblicare presso uno dei maggiori editori italiani, sono una prova tangibile dell'importanza di questa scoperta. A questa va aggiunta quella della difesa coranica della verginità di Maria, mistero nel quale vede convergere le valenze cristologiche e la funzione di testimonianza della rinuncia alla sessualità e alle nozze terrene. È in questo senso che si esprime durante un'istruzione pasquale a Monteveglio, il 13 aprile 1974:

Mi fa sempre impressione vedere come loro ci credano, pur essendo esattamente al polo opposto, nel modo più radicale e violento! Deve essere stato una cosa ben forte se il Corano ha raccolto questa testimonianza e la trasmette così a tutte le generazioni musulmane. Quindi per noi c'è tutto un discorso molto importante da fare a questo riguardo per sospingere più avanti, con l'aiuto del Signore, la nostra delicatezza, perché è chiaro che la testimonianza della verginità tocca proprio l'essenza stessa del nostro annuncio cristologico.<sup>39</sup>

<sup>33</sup> DOSSETTI, *Omellerie e istruzioni pasquali*, 85.

<sup>34</sup> Ne parla l'8 luglio 1995, durante un ritiro spirituale per giovani, a Canossa. Cf. il dattiloscritto dalla trascrizione audio, p. 21. Archivio PFA.

<sup>35</sup> DOSSETTI, *Le origini e i testi fondativi*, 239.

<sup>36</sup> Dattiloscritto dalla trascrizione audio, 30.

<sup>37</sup> DOSSETTI, *Le origini e i testi fondativi*, 220.

<sup>38</sup> Dattiloscritto dalla trascrizione audio, 34. Archivio PFA.

<sup>39</sup> DOSSETTI, *Omellerie e istruzioni pasquali*, 274-275.

#### 4. Il nodo politico

L'evoluzione del quadro geopolitico nel quale Dossetti vive e si muove, tra Italia e Medio Oriente, sollecita le sue riflessioni sull'islam in due direzioni: da una parte gli sviluppi mediorientali dell'islam, con particolare riguardo alla sorte dei cristiani e delle loro Chiese nell'area, dall'altra il «rialzarsi mondiale dell'islam» – per usare una sua espressione – nel quadro della globalizzazione. Il primo versante lo porta a distendere lo sguardo sulla «grande storia», quella che abbraccia il corso dei secoli e gli fa vedere nell'espansione dell'islam un fattore altamente critico per la sopravvivenza dei cristiani. Si veda, ad esempio, l'omelia per la solennità del Corpo e Sangue di Cristo, celebrata il 6 luglio 1986 nella chiesa di Ma'in, in Giordania, dove la comunità si è stabilita da poco:

Il pensiero che vi vorrei lasciare stamani è soprattutto questo: il nostro altare ricorda l'estensione, la dilatazione della Chiesa attraverso i secoli e le generazioni. Poggia su un capitello che appartiene a una delle chiese che qui hanno visto riunito un popolo per celebrare l'eucaristia molte generazioni fa. E, da allora, tanti eventi e soprattutto un evento fondamentale, che si è verificato in questa terra e che noi dobbiamo sempre avere presente: l'invasione araba, l'espansione dell'islam, la riduzione quasi a nulla della Chiesa.<sup>40</sup>

Nel 1969, a pochi giorni di distanza, aveva già toccato questo tema due volte. Il 27 novembre, durante la settimana di ritiro per il clero, a Borgo Tossignano, lo aveva fatto in senso storico-spirituale, sollevando il velo dell'oblio sulle vicissitudini eroiche di comunità cristiane come quelle siro-orientali:

Gente che camminava, sapeva, e che aveva un autentico spirito missionario, non uno spirito imperialista. Adesso stiamo riscoprendo gli elementi dello spirito missionario in quelle chiese nestoriane che erano arrivate fino al Tibet, fino alla Mongolia, fino alla Cina. Sono state travolte dall'invasione mongola e dalla conversione dei mongoli all'islam.<sup>41</sup>

Nell'omelia alla messa del giorno di Natale del 1969 a Monteveglio, era arrivato al medesimo punto per altra via, riflettendo cioè sul rischio di arretramento nella fede che tocca tanti cristiani in Occidente e frena il cammino dell'evangelizzazione:

Una cosa di questo genere è avvenuta una volta nella storia, con un arretramento improvviso e impressionante: è stato il caso dell'islam, forse non dell'islam degli inizi, degli arabi politeisti, per i quali invece l'islam è stato un progresso, ma

<sup>40</sup> G. DOSSETTI, *Omellerie delle feste del Signore. Tempo ordinario*, a cura della PFA, Paoline, Milano 2001, 115-116.

<sup>41</sup> DOSSETTI, *L'identità del cristiano*, 201.

dell'islam secondario, delle popolazioni cristiane delle grandi Chiese dell'Africa e dell'Asia che sono state inghiottite dall'islam [...] siamo di fronte a una situazione nuova che è quella della nostra civiltà la quale sembra destinata a inghiottire la fede cristiana come l'ha inghiottita l'islam.<sup>42</sup>

A proposito del crimine di religione, nel quale la motivazione religiosa prevale rispetto ad altri motivi che potrebbero essere concorrenti, scrive nell'introduzione a *Le querce di Monte Sole* del 1986:

Il più classico esempio nella storia di questo secolo è il massacro degli armeni da parte dei turchi. Dei due milioni e centomila armeni che restavano, dopo i massacri precedenti, nell'Impero Ottomano, poco meno di un milione fu ucciso fra il 1915 e il 1918, con una sola possibilità di salvezza, l'apostasia dal cristianesimo e la conversione all'islam.<sup>43</sup>

Conversioni solo sul filo della spada? Chi studia la storia può scoprire facilmente che l'islamizzazione di aree di antica tradizione cristiana è avvenuta per un movimento di adesione le cui ragioni sono complesse ma non possono essere ricondotte soltanto alla coercizione. C'è in questo anche una responsabilità delle Chiese, e Dossetti se ne mostra avvertito, parlando il 30 luglio del 1990 ai preti e seminaristi romani venuti in Terra Santa per i loro esercizi spirituali.<sup>44</sup> Per altro verso è consapevole degli effetti che può avere il conflitto arabo-israeliano sull'inasprirsi del radicalismo islamico e sui suoi effetti devastanti sulla stabilità e sopravvivenza delle comunità cristiane. In una cronaca indirizzata alla comunità l'8 novembre del 1978 vede nella politica israeliana l'esercizio di una «funzione catalizzatrice di ogni contrasto fra cristiani e musulmani».<sup>45</sup> La previsione di una radicalizzazione dell'islam, come effetto degli sconvolgimenti geopolitici nell'area, diventerà denuncia pubblica (quantunque in forma anonima) nel 1990, con la lettera indirizzata a «Il Regno», in occasione della prima guerra del Golfo:

L'islamismo radicale aveva bisogno di questo e ne trarrà vantaggio. Anche se Saddam Hussein fosse eliminato, l'occidente si troverà di fronte un islamismo radicale più difficile da combattere e ideologicamente più inestirpabile, sia nei paesi musulmani che nell'Europa stessa. Vi saranno conseguenze evidentissime per la chiesa. C'è letteralmente pericolo dell'estinzione della chiesa nei territori palestinesi e giordani e in quel pochissimo di chiesa che poteva esserci negli altri territori di Arabia; una chiesa, cioè, ridotta a vivere all'interno degli edifici di culto.<sup>46</sup>

<sup>42</sup> Dattiloscritto da trascrizione audio, p. 2. Archivio PFA. Testo non controllato sulla registrazione audio.

<sup>43</sup> DOSSETTI, *La parola e il silenzio*, 69.

<sup>44</sup> Dattiloscritto da trascrizione audio, fasc. II, p. 80. Archivio PFA.

<sup>45</sup> Dattiloscritto, p. 8. Archivio PFA.

<sup>46</sup> *Qui la chiesa scomparirà*, in «Il Regno-Attualità» 18(1990), 537.

Quando negli anni seguenti, gli ultimi della sua vita, avrà occasione di parlare di islam, il tema della radicalizzazione sarà una costante delle sue riflessioni, nelle quali l'attenzione non sarà più concentrata soltanto sul Medio Oriente e le terre di più antica presenza islamica, ma si sposterà a considerare anche gli effetti dei flussi migratori di musulmani verso Occidente. Per un verso, la rimonta dell'islam a livello mondiale viene fatta risalire già ai rivolgimenti indotti dalla seconda guerra mondiale. Lo afferma nella relazione svolta presso l'abbazia di Monteveglio il 16 settembre 1994,<sup>47</sup> e un mese dopo, il 29 ottobre 1994, nella prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico dello Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, elencando gli effetti da essa indotti nell'ambito della vita religiosa:

[La seconda guerra mondiale] ha spalancato la strada al sionismo realizzato: al ritorno di milioni di ebrei alla terra dei padri e alla loro lingua e cultura, ponendo problemi del tutto nuovi, teorici e pratici, per le altre religioni e in particolare per il cristianesimo; ha segnato, con certe premesse economiche (petrolio) e sociali e nuove ideologie, il risveglio dei popoli arabi: non solo risveglio politico, ma anche ripresa espansionistica del messaggio religioso di cui essi sono portatori, provocando un nuovo dinamismo mondiale dell'islam.<sup>48</sup>

All'inizio dell'anno seguente, il 21 gennaio 1995, parlando a Milano al convegno dei costituzionalisti organizzato dall'associazione Città dell'Uomo, ripropone la medesima idea, ricollocandola però all'interno del quadro geopolitico mondiale più recente, dopo la caduta del muro di Berlino. L'islam è citato al termine di un succinto elenco di fattori di cambiamento:

Fattore ancora più importante [è] il risveglio mondiale dell'islam e l'inarrestabile flusso migratorio dall'Africa settentrionale islamizzata verso l'Europa e anche verso l'Italia, che costringerebbe a porre in termini nuovi e dinamici il nostro ruolo mediterraneo. Tutto questo indubbiamente ci pone in una situazione geopolitica e geo-economica totalmente nuova, e ci richiede, da tutti i punti di vista, una capacità di invenzione creativa.<sup>49</sup>

Nella relazione tenuta il 26 aprile 1995 all'Università di Parma accenna di passaggio anche a quello che potrebbe essere definito uno «scontro di civiltà»,<sup>50</sup> ma l'intervento dai toni più allarmati è senza dubbio quello del discorso ai seminaristi di Venegono, il 30 marzo del 1993. Mettendo a confronto la caduta del Muro di

<sup>47</sup> G. DOSSETTI, *La Costituzione. Le radici. I valori. Le riforme*, a cura G. Simoneschi, Edizioni Lavoro, Roma 1996, 22-23.

<sup>48</sup> DOSSETTI, *La parola e il silenzio*, 400-401

<sup>49</sup> DOSSETTI, *La Costituzione. Le radici*, 42. Temi già affrontati nell'incontro del luglio 1993, a Monteveglio, con la redazione della rivista «Bailamme»: cf. G. DOSSETTI, *Il Vangelo nella storia*, a cura della PFA, Paoline, Milano 2012, 101-102.

<sup>50</sup> *Ivi*, 54.

Berlino e la guerra del Golfo, indica in quest'ultimo evento potenzialità destabilizzanti molto più pericolose. In questo discorso, rimasto inedito, si vede bene l'intreccio tra il livello propriamente geopolitico e quello teologico:

Non so se voi vi rendete conto di quel che significa per il nostro paese inserito nel Mediterraneo a poche centinaia di chilometri dalla sponda africana, l'islam [...]. L'islam ha una formulazione religiosa incomparabile, di una semplicità che può soddisfare i bisogni fondamentali dell'uomo e la sua intelligenza razionale [...]. È un monoteismo puro nella sua espressione più radicale, facilmente convertibile in una forma di secolarizzazione aggressiva. Quindi con una carica poi demografica enorme e con una esigenza di espansione incoercibile. Altro che comunismo! [...] So bene che non tutti i musulmani sono allineati su quella posizione, lo so bene. So che ci possono essere formule più domestiche o addomesticabili, ma non il nocciolo duro dell'Islam.<sup>51</sup>

È difficile concludere da queste parole se Dossetti davvero pensasse a una conversione dell'Europa all'islam, all'islam come sistema dottrinale potenzialmente sostitutivo di ideologie precedenti. Le espressioni che usa sono comunque particolarmente forti, in qualche modo uniche, nel senso che non le vediamo riprese a questo livello di carica oratoria e di contenuti in nessuno degli interventi di quel periodo.

## 5. Che cosa fare dunque?

Il percorso compiuto sin qui mostra la complessità della riflessione di Dossetti sull'islam: da una parte guarda in modo positivo allo stimolo che il monoteismo islamico, al pari di quello giudaico, esercita in ordine a una maturazione (mai esaurita) della fede cristiana nel mistero del Dio uno e trino. Proprio la necessità di difendere questo mistero, del quale l'incarnazione e la morte redentrice rappresentano la punta, lo porta dall'altra parte a lanciare un attacco frontale agli assunti fondamentali della rivelazione islamica, con toni e contenuti facilmente paragonabili a tutta una letteratura apologetica cristiana sull'argomento. L'islam confutato sul fronte dottrinale pare però recuperato in modo costante al livello dell'esperienza spirituale, da quella dei più illustri asceti, incontrata nelle fonti scritte a lui accessibili, a quella di tanti pii musulmani del popolo, uomini e donne della porta accanto, a Gerico come a Gerusalemme, ad 'Ain Arik come a Ma'in.<sup>52</sup> Nelle loro parole, nei loro gesti,

<sup>51</sup> Dattiloscritto dalla trascrizione audio, p. 7. Archivio PFA. Testo non controllato sulla registrazione audio.

<sup>52</sup> Non potendo qui soffermarci su altre implicazioni dei contatti apertisi, a livello di vita quotidiana, con gli ambienti musulmani circostanti, rimandiamo a quanto già scritto (con rinvio alle fonti) da L. GIORGI, *Gli italiani dalla bicicletta piccola. Giuseppe Dossetti, la Piccola Famiglia dell'Annunziata e il Medio Oriente*, in «Storia e problemi contemporanei» 50 (2009), 169-170.

nei loro silenzi riconosce tracce di una reale relazione con Dio, il suo Dio, al punto da farsene testimone in alcuni dei suoi più importanti interventi scritti. Per quanto riguarda poi l'incrocio tra islam e politica, esso torna a rappresentare, come nel caso del discernimento teologico, uno snodo di forti tensioni: per un verso, musulmani e cristiani mediorientali sono visti appartenere a un comune contesto di lunga civiltà, che va custodito da tante minacce interne ed esterne, Israele compreso.<sup>53</sup> Per altro verso, egli vede nell'avanzata dell'islam un pericolo mortale per i cristiani, che ha nome «annichilimento» e si snoda nel corso dei secoli sino al presente.

Il lettore delle cose lasciate da Dossetti può avere l'impressione che, malgrado lo sforzo di mettere in ordine tante tessere del mosaico, l'islam non cessi di essere, in definitiva, un grande mistero/enigma della storia. Anche per lui. Che cosa fare, dunque? Anzitutto esserci. Essere lì dove i musulmani sono. In alcuni scritti degli anni formativi della comunità, il rapporto con l'islam assurge a vocazione particolare. Lo si vede chiaramente nella lettera scritta alle tre giovani novizie del 24 maggio 1964 dalla quale siamo partiti, lì dove spiega il motivo del suo passaggio da Beirut:

L'ho fatto, dicevo, pensando soprattutto a voi: non necessariamente ed esclusivamente nel senso di una vostra venuta qui, ma nel senso comunque almeno di un orientamento della vostra formazione, dei vostri interessi, della vostra attenzione di carità al grande impegno che, in ogni caso, ritengo ormai definitivo e sostanziale per la nostra «seconda generazione»: l'impegno cioè nei confronti di questo mistero affascinante e tremendo che è l'islam, così vicino per tanti elementi al cristianesimo e insieme così chiuso ad esso.<sup>54</sup>

Scrivendo alle sorelle della comunità di San Luca (Bologna), l'11 agosto del 1971, ribadirà lo stesso pensiero,<sup>55</sup> e durante il capitolo dei fratelli cenobiti a Gerusalemme, il 31 agosto 1982, giungerà a farne oggetto di votazione, con un quesito da lui formulato nel modo seguente:

Vi pare che si possa continuare a credere a una certa vocazione della Famiglia per l'islam, conforme a una tradizione millenaria della Chiesa rivolta a una cura tutta particolare, tra le genti, delle genti islamiche?<sup>56</sup>

L'approvazione del quesito aprirà le porte della comunità al passaggio del Giordano e all'avvio di una presenza stabile nel seno della Chiesa di Gerusalemme, a

<sup>53</sup> La comprensione del mondo arabo come di una realtà inclusiva di cristiani e musulmani, in condizione d'inferiorità di fronte alla superpotenza israeliana, sta forse dietro a quanto scrive, pur con evidente titubanza, l'8 aprile 1964: «Sono molto tentato di "parteggiare" per il mondo arabo» (DOSSETTI, *Lettere alla comunità 1964-1971*, 77).

<sup>54</sup> *Ivi*, 141.

<sup>55</sup> *Ivi*, 440.

<sup>56</sup> Dattiloscritto, p. 7. Archivio PFA.

Ma'in. Stare tra i musulmani, dunque: ma con quale spirito e mirando a quali obiettivi? Dagli appunti presi durante l'intervento di Dossetti nel corso delle riunioni comunitarie presso la casa del Fondo Cappella, a Montevoglio, il 25 gennaio 1971, troviamo traccia di un pensiero già registrato in altri documenti: andare verso l'islam è utile anzitutto a una maturazione della fede cristiana. Non è tanto questione di proselitismo, si legge in quegli appunti, ma quello di un rapporto che consenta alla Chiesa cristiana di divenire più cristiana.<sup>57</sup> Ciò evidentemente non esclude l'anelito a una conversione dei musulmani, ma lo inserisce in un quadro più complesso, di più alto impegno non solo spirituale ma anche intellettuale.

Presenza viva in ambiente islamico, preghiera per i musulmani e studio dell'islam sono così elementi inscindibili della risposta dossettiana alla domanda: che cosa fare? Le tre brevi proposizioni da lui dettate in occasione dell'introduzione a Ma'in dell'adorazione eucaristica comunitaria al venerdì, giorno di preghiera dei musulmani, sono al tempo stesso «intenzioni di preghiera» e programma d'azione:

1. Per i credenti dell'islam e la loro piena conversione al Signore Gesù;
2. Per la nostra comprensione e discernimento più profondo in merito all'islam;
3. Per il rapporto della Chiesa e delle chiese con i musulmani.<sup>58</sup>

Quindi preghiera: umile e nascosta sì, ma anche pubblica, non clandestina, proprio per la carica di testimonianza che essa possiede. È la preghiera che nel cuore della notte accende le luci delle due chiesette di Ma'in e 'Ain Arik (sedi mediorientali della comunità) mentre un leggero tocco di campana segnala a tutti i musulmani delle case intorno che i monaci, uomini e donne dedicati al culto di Dio, stanno compiendo un atto a nome di tutti e a vantaggio di tutti. Accanto alla preghiera c'è poi lo sforzo di comprensione, il discernimento, che per non essere improvvisato e velleitario richiede un impegno autentico di studio. Sin dall'inizio Dossetti insiste sull'apprendimento della lingua araba, passaggio indispensabile per la penetrazione in un nuovo mondo, come scrive nella lettera/relazione al card. Poma del 1973:

Per le ragioni dette nella premessa, la convinzione sempre più forte del senso che il nostro radicarci qua, o comunque nell'area contigua, rende anche sempre più evidente che almeno alcuni di noi debbono raggiungere una conoscenza profonda della lingua e del pensiero di questa gente, e – almeno in una certa misura – dell'islam in genere.<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> Dattiloscritto da appunti manoscritti, cit., p. 39.

<sup>58</sup> PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA, *Per la preghiera*, 32 (Raccolta di testi comunitari fuori commercio).

<sup>59</sup> DOSSETTI, *Le origini e i testi fondativi*, 234.

La lingua come chiave d'accesso alle fonti islamiche, in testa alle quali Dossetti pone il Corano. Leggere il Corano, dalla prima all'ultima riga, è l'indicazione che dà in modo costante, dall'omelia per la messa di congedo delle sorelle, alla loro prima partenza per il Medio Oriente, il 20 agosto 1968,<sup>60</sup> ai tre incontri dell'estate 1990, nei quali il discernimento sull'islam si fa particolarmente aspro. Il Corano sopra tutto e prima di tutto. Può sorprendere constatare, sulla base dei documenti a noi accessibili, che un personaggio di formazione giuridica come Dossetti non abbia avviato qualcuno dei suoi a studi di diritto musulmano, così come non l'ha fatto anche per l'ambito giudaico. Il Corano prima di tutto e sopra tutto; anche quello, poi, accostato con un interesse prevalente per i suoi contenuti teologici. Accanto al Corano, la letteratura ascetico/mistica, per immergersi in una corrente di spiritualità che scorre sotto la superficie di un sistema religioso che, almeno apparentemente, è catalizzato dal livello esteriore/formale dell'ortoprassi.

E il dialogo? In questo tipo d'immersione nell'universo islamico, fatto di preghiera e studio, si può prevedere anche l'apertura di spazi concreti di dialogo e confronto con i musulmani? Ci sembra illuminante, a questo riguardo, un episodio del suo primo viaggio in India (1968), rievocato al termine dell'omelia alla messa del 26 settembre 1969, pronunciata durante un corso di esercizi spirituali per sacerdoti, a Camaldoli:

Una delle cose più forti che resterà nella mia vita è stato precisamente l'incontro con un musulmano di Benares, un sufi, un uomo di Dio nel senso più forte della parola. Dopo un lungo e intimissimo colloquio, profondamente toccato e quasi soggiogato da quell'uomo, ho creduto per lealtà di dover rinnovare in termini semplicissimi la mia professione di fede nella presenza di Dio in Cristo, perché non mi sembrava sempre leale lasciarlo dire, anche se le sue parole erano spiritualmente molto profonde. L'ho fatto con semplicità e umiltà, e l'ho visto immediatamente scattare, irrigidirsi in una maestà augusta che mi ha profondamente toccato, tanto che ho poi sentito il bisogno di andarlo [*sic*] a cercare di nuovo per rassicurarlo che non volevo offenderlo. Eppure non potevo non fare la mia professione.<sup>61</sup>

Quando vent'anni più tardi affronterà il tema del dialogo con l'islam e i musulmani, parlando ai presbiteri bolognesi e poi a quelli romani, pellegrini in Terra Santa, il messaggio ricavabile dall'incontro con il sufi indiano riemergerà con forza: Dossetti non nega che ci possa essere un dialogo di grado inferiore, per ciò che riguarda l'organizzazione e il buon andamento di una vita in comune, ma al livello dei supremi principi esso non potrà consistere, da parte cristiana, che nell'informazione più corretta e trasparente possibile della fede in Gesù, Dio e crocifisso. Su questi due punti non ci possono essere attenuazioni di sorta:

<sup>60</sup> Dattiloscritto da trascrizione audio, p. 3. Archivio PFA.

<sup>61</sup> DOSSETTI, *Un solo Signore*, 204.

Come nelle religioni orientali, anzi in modo ancora più proprio nei confronti di quello che sembrerebbe apparire non solo l'unico teismo, ma l'unico monoteismo con il quale si possa noi dialogare e con il quale si crede – e forse abbiamo creduto anche noi in un primo momento – di poter dialogare sulla base di questa area monoteista biblica, la rinuncia al cristocentrismo non porterebbe per nulla un millimetro più avanti la possibilità di intesa con l'Islam. Sarebbe un'operazione in pura perdita [...]. Un dialogo né da parte nostra, né da parte loro potrebbe dire un gran che. Bisogna anche che ci sia un annuncio [...]. Non con l'intenzione di convertirli, ma con l'intenzione che sappiano da fonte autorizzata ed autentica che cos'è il cristianesimo, con tutti i suoi assurdi e le sue impossibilità di adesione da parte di un musulmano [...]. Direi che il punto d'approccio per l'annuncio è effettivamente quello che ho detto, la croce, pur sapendo che lì c'è una irriducibile resistenza.<sup>62</sup>

### Epilogo: tra fede e cittadinanza

Non rimane dunque altro spazio di dialogo oltre a quello sopra descritto, tutto giocato sul piano della fede? Nel Dossetti incontrato in queste pagine si palesa appunto l'identità dell'uomo di fede, del cristiano che riflette su quella religione post-cristiana che per i credenti in Gesù non cessa di presentarsi, dall'inizio e sino a oggi, come una grande sfida, in nulla attenuata dalle attestazioni di stima per i musulmani contenute nel § III della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*.<sup>63</sup> Ma la sua identità include, inscindibilmente, anche la dimensione del politico e dell'uomo di Stato, nel senso più alto dei termini, del giurista che dopo la caduta del fascismo e il disastro della guerra ha lavorato con altri per gettare le basi di un nuovo vivere insieme, attraverso quel piccolo libro che ha nome Costituzione. Parlando ai seminaristi di Venegono il 30 marzo 1993 attribuirà a se stesso, in modo particolare, la formulazione dell'articolo 8,<sup>64</sup> quello dove si afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge». Un passaggio del suo intervento ai lavori della Costituente, il 21 novembre 1946, è illuminante sul tipo di distinzione che egli fa valere, nel momento in cui si occupa da statista delle altrui religioni:

Anche se come cattolici [i democristiani] si riservano un giudizio di valore in ordine alla vera religione, come riconoscimento costituzionale non hanno alcuna riserva in ordine al pluralismo delle varie religioni.<sup>65</sup>

<sup>62</sup> Dattiloscritto dalla trascrizione audio, 94-95. Testo non controllato sulla matrice audio originale.

<sup>63</sup> Al quale Dossetti dedica un sobrio riferimento durante la sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1994-95 dello Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, il 29 ottobre 1994: cf. *La parola e il silenzio*, 426.

<sup>64</sup> Dattiloscritto della trascrizione audio, p. 7.

<sup>65</sup> Resoconto stenografico dell'intervento di Dossetti ai lavori della Costituente il 21 novembre 1946: cf. G. DOSSETTI, *La ricerca costituente 1945-1952*, a cura di A. Melloni, il Mulino, Bologna 1994, 214.

Nello stabilire questo semplice principio non è solo questione d'islam, evidentemente, ma l'islam vi è ricompreso a pieno titolo. È in virtù dell'emersione di questa differente e complementare dimensione della cittadinanza, che non nega il discernimento operato dalla fede, ma che afferma al contempo di avere specifiche e irrinunciabili responsabilità in vista del bene comune, che possiamo compiere un salto di oltre quarant'anni. C'è un atto notarile, datato 7 maggio 1989, riguardante la costituzione di un'associazione denominata «Pace fra le culture», con sede a Monte Sole, all'indirizzo della fraternità maschile. Quell'associazione è costituita anche sulla spinta di necessità contingenti della comunità e, di fatto, non farà molta strada, anche se non è stata mai sciolta. Quello che qui interessa è però la circostanza che sia stato Dossetti in persona a redigerne lo Statuto, dettandolo parola per parola a un giovane confratello. Dopo avere manifestato, all'art. 2, la consapevolezza che l'instabilità geopolitica attuale non sia riconducibile solo a contingenti rivalità politiche, economiche, sociali e ideologiche, ma a più complesse e remote divaricazioni fra culture millenarie, non suscettibili di una facile e superficiale unità e convergenza, stabilisce all'art. 3:

Scopo dell'Associazione è quindi di promuovere non solo i valori umani di una solidarietà generica, a tutti i livelli, ma anche e soprattutto di favorire la migliore e più approfondita conoscenza reciproca delle antiche culture e delle relative religioni, che più o meno con esse si identificano, e quindi di operare per un loro progressivo avvicinamento, nel profondo rispetto dell'identità propria di ognuna. Questo scopo appare tanto più attuale in un momento in cui è percepibile, quasi in ogni parte, una tendenza a irrigidimenti sempre più radicali e aggressivi. L'Associazione si propone di perseguire il suo scopo con riguardo particolare – ma non esclusivo – all'area del monoteismo ebraico, cristiano e islamico.<sup>66</sup>

Il Dossetti-credente compie un certo discernimento sull'islam, alla luce della propria fede e dei dati in suo possesso. Riflettendo su questo livello del problema può giungere a escludere la possibilità di un reale dialogo sui principi supremi delle rispettive religioni, fatta salva un'onesta e trasparente azione informativa. Ma quando egli si pone sul versante della cittadinanza e della responsabilità civile che da essa sgorga, in virtù del principio di uguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge, da egli stesso fermamente voluto nella nuova carta costituzionale, per nessuna ragione può rinunciare a intessere percorsi di dialogo, anche e soprattutto nei momenti più bui della storia.

---

<sup>66</sup> Studio notarile Bignozzi Lovato, fascicolo n. 4225, pp. 8-9. Archivio PFA.